

123 DAL POZZO MARIANNA DELLA SCALA. Retorto. (n. 2)

Castellazzo, 29 dicembre 1721. (Originale AGCP)

Definisce l'umiltà "gemma di Paradiso" e l'orazione un "dono angelico". La conforta nell'aridità, assicurando che se persevererà acquisterà il dono dell'orazione. Le insegna come pregare durante tale prova. La via più semplice è servirsi di giaculatorie e praticare la preghiera di appartenenza: "Ah Gesù mio Bene, voi siete tutto mio ed io tutta vostra".

Viva Gesù.

Ill.ma Signora, Signora e Padrona mia Colendissima,

la pace di Gesù nostro Bene, che supera tutti i sensi, custodisca il suo cuore.¹

Sia pur benedetta l'infinita liberalità del nostro caro Iddio che si compiace di porgermi sempre (per mio maggior profitto) occasioni ed esempi di santa umiltà; e ciò lo vedo dalla Sua carissima particolarmente; che ciò dovevo far io l'ha fatto V. S. Ill.ma.²

L'Infinita Bontà del nostro dolcissimo Gesù l'accresca sempre più in questa Gemma di Paradiso e la liquefaccia nel Suo Ss.mo Amore.

Vedo gli auguri felici che V. S. Ill.ma si compiace di fare a me vilissima creatura e suo indegnissimo servo: il nostro caro Bambino Gesù gliene renda il guiderdone, con infocarle il suo cuore trasformandola nella sua Divina Carità.

Ho sentito con consolazione il motivo che V. S. Ill.ma mi dà del suo spirito.³

Ringrazi pure il nostro caro Iddio delle grazie che si compiace di farle. Sappia che nonostante che Lei si trovi in tanta aridità e desolazione non manca la Sua Anima d'acquistare gran tesori. Ma avanti di dirle in che maniera Lei acquista questi tesori spirituali, sarà bene che le motivi; siccome avanti di scriverle ciò, n'ho fatta orazione, e quello che le scrivo l'accetti come lume dato a me poverissimo peccatore per suo ristoro spirituale; sicché sappia che il nostro dolcissimo Gesù con queste aridità le prepara e purifica il cuore, per poi trasformarla (per sua pietà) nel Suo Ss.mo Amore, per poi concederle ciò che gli chiede, che è il dono della Ss.ma Orazione, Dono Angelico, che per esser tale già sa con quante lacrime e sospiri e penitenza l'hanno ottenuto i Santi.

Io spero per certo nella gran liberalità del nostro Sommo Bene che glielo concederà.

Non si prenda fastidio, se non puole fare vita di austerità, di penitenza ad esempio dei Santi, operi nel suo stato con quella prudenza e discrezione che l'Infinita Bontà le insegnerà al cuore; e poi non si dubiti. Il suo stato non porta di far esercizi di gran penitenze afflittive; non lasci la santa orazione mai, fuori che non sia per urgente necessità, la sua lettura spirituale, l'esercizio delle sante

virtù e massime la santa obbedienza, umiltà, mansuetudine, e poi non si dubiti che Dio la farà tutta sua, e per dirlo in una parola la farà santa.

Quando si trova in tanta aridità, se puole si ritiri in camera e poi prenda il Crocifisso in braccio e con tutto amore gli baci divotamente le sue Ss.me Piaghe, e massime il Ss.mo Costato, servendosi di queste orazioni giaculatorie: Ah Gesù mio Bene, voi siete tutto mio ed io tutta vostra. Ah dolcezza del mio cuore, contentatevi che dolcemente riposi nel vostro Seno Sacratissimo. Cuore amorosissimo del mio Sposo Gesù, che in tutta la vostra Ss.ma Vita sentiste tanti affanni, ed io per vostro amore non soffrirò l'aridità? Sì, sì, Gesù mio: o patire o morire.⁴

Si serva di queste ed altre, che le suggerirà lo Spirito Santo e non si dubiti.

Intanto per non più tediarla resto con farle umilissima riverenza, e così alla Ill.ma Sig.ra Cecilia,⁵ e tutti i Suoi Sig.ri Figliuoli.⁶ Gesù glieli santifichi, così fa ancora mio fratello,⁷ e la prego a raccomandarmi per carità al Signore nelle sue orazioni.

*Deo Gratias et Mariae semper Virgini.*⁸

Di V. S. Ill.ma

Castellazzo ai 29 dicembre 1721

Ind.mo Servo

Paolo Francesco

M. P. D. G.⁹

Note alla lettera 123

1. Cf. Fil 4, 7: "E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù".
2. In altre parole: toccava a Paolo scrivere per primo alla Marchesa per ringraziarla e non viceversa. Egli giustamente apprezza questo gesto di umiltà della sua nobile benefattrice, nonché figlia spirituale.
3. Paolo, pur essendo laico, faceva da direttore spirituale alla marchesa. Il punto principale della sua direzione era il cammino meditativo, tramite il quale la persona doveva coltivare una permanente unione di carità con Dio e realizzare così la scelta di farsi santa. Sulla formazione alla meditazione, cf. lettera precedente n. 122, nota 2.
4. "O patire o morire". Su questa sentenza, attribuita a santa Teresa d'Avila, cf. lettera n. 315, nota 6.
5. La Sig.ra Cecilia (1666-1730) è la suocera della Marchesa: essa infatti è la sposa di Gaspare Antonio Maria, papà di Claudio, marito della Sig.ra Marianna.

6. La marchesa Marianna Dal Pozzo è quasi coetanea di Paolo perché nacque nel 1695. Nel 1721 all'epoca di questa lettera essa contava quindi 26 anni ed era mamma giovanissima, eppure aveva già 7 figli (5 bambine e 2 bambini), di cui il più grandicello, Bonifacio, contava 9 anni. Per i loro nomi, cf. lettera n. 121, nota 1.
7. Pure il fratello di Paolo, Giovan Battista, il 28 novembre 1721 era stato vestito dal vescovo di Alessandria con la tunica nera di penitenza e quindi da circa un mese si era unito a lui.
8. “Rendiamo grazie a Dio e alla sempre Vergine Maria”.
9. La sigla “M. P. D. G.” significa “Minimo Povero Di Gesù”. Originariamente i Passionisti dovevano chiamarsi “I Poveri di Gesù” (cf. lettera precedente n. 122, nota 8).